

Un milione? No, un miliardo Così Bonaventura si aggiorna

Ignaro dei timori del ministro Gorla il fatidico milione del Signor Bonaventura si è montato la testa e, abbandonandosi alla più sfrenata inflazione, è diventato un bel miliardo, rotondo e squillante. Ma nessuno ha dimenticato lo sguardo un po' ebeo di questo mitico personaggio, quel suo naso tutto spigoli che campeggiava con autorità e ironia su una faccia troppo lunga, e l'amabilità di quelle sue storie quasi romantiche che immancabilmente accompagnavano le uscite settimanali del Corriere dei Piccoli.

A cent'anni dalla nascita del suo ideatore, Sergio Tofano, il centro Teatro attivo



Sergio Tofano

ha messo in scena con fedeltà e fantasia «Bonaventura a corte», una piacevole commedia per ragazzi su testo originale dello stesso Tofano con la regia di Nicoletta Ramorino e Narcisa Bonati, due registe che hanno avuto l'avventura di studiare drammaturgia con lo stesso Tofano e di portare in scena con Strehler alla fine degli anni Quaranta le famose «Avventure» al Piccolo di Milano.

La presentazione del testo, avvenuta l'altra sera nella sala del nuovo Teatro delle Erbe, si è aperta con una scenografia coloratissima in una atmosfera dolcemente fiabesca. Ecco la trama ridotta all'osso: Bonaventura è chiamato dal re Mardocheo III e dalla moglie a fare il precettore del loro infante, mentre i genitori partono per la guerra. Il regale pargolo — che avrebbe certo più bisogno di una baby sitter — si trova al centro di un attualissimo rapimento. La coppia di villani che lo ha sottratto alle cure dello spilungone Bonaventura lo vende a peso d'oro all'orco cattivo. Costui, per amore della moglie e dopo una serie di equivoci farseschi diventa buono come un agnello, fa recuperare il piccolo oggetto del riscatto al prode Bonaventura che lo rende al re non più beligerante. Il monarca sollevato e felice decide infine di ricompensare il buon Bonaventura — indovinate con che cosa — con un bel miliardo.

Tutta la vicenda, sin dalle prime mosse, assume un fare ironico e beffardo, già con l'entrata in scena del simpaticissimo bassotto di Bonaventura, interpretato, o meglio, «mimato» da Paola Migneco che vi ha profuso a piene mani la delicatezza della sua formazione di ballerina. A Sergio Romanò è poi toccato il compito meno facile, quello di doversi imparare la lunga partitura in rima delle battute di Bonaventura, do-

vendo inoltre rispettare quella rigidità un po' mario-nettistica tipica del personaggio. Più facile invece è stato il compito dell'orco, Gianluca Fabrizio, un cattivo in baby doll, tutto vestito di rosa, una parte golosa per qualsiasi attore brillante. Lo stesso vale per il bellissimo Cecè, un gagà optional alla vicenda e mutuato dal mondo limitrofo del varietà leggerissimo. Meno incisiva ma per nulla inefficace la prestazione degli altri, in tutto una dozzina, tra cui spicca per decisione e nitidezza Monica Stefinlongo, la moglie dell'orco.

Questa presentazione al mondo delle scuole si è conclusa con un bel coro strappa applausi finale che ha valorizzato la sonorizzazione di Josè Mascolo, noto maestro e compositore.

La messa in scena, dall'impianto essenziale ma accurato, ricca di colori e movimenti, agitata da molti personaggi e ritmata da filastrocche e stornelli è un prodotto estremamente professionale, come non accade frequentemente nelle rappresentazioni per ragazzi, ma in più ha il pregio di ripescare dal limbo ciò che è stato di quel Bonaventura che una volta valeva soltanto un milione.

Diego Gelmini